

## **Le donne nella Chiesa**

di Carlo Molari

in "Rocca" del 15 settembre 2014

L'interrogativo principale posto dalle donne alle chiese cristiane non riguarda tanto l'uguaglianza dei diritti e dei poteri, quanto il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze e quindi della personalità femminile. L'apporto che le donne possono dare alla vita ecclesiale (esperienza, dottrina, ritualità, organizzazione) è stato fino ad ora quasi completamente trascurato soprattutto nella chiesa cattolica. È sorprendente il fatto che per due millenni le chiese abbiano potuto procedere nella presunzione che una struttura maschile sia sufficiente e abbiano trascurato come insignificante l'apporto femminile nella liturgia, nella dottrina e nella pastorale.

### **androcentrismo ecclesiale**

Le donne rimproverano alle chiese «un modo di pensare (la cultura, la società, le relazioni tra persone) dove l'uomo maschio (dal greco *anér/andros*) è considerato la norma dell'umanità, la sua perfezione, il centro dell'universo e la misura del pensiero scientifico, filosofico, politico e religioso» (B.S. Zorzi, *Al di là del genio femminile. Donne e genere nella storia della teologia cristiana*, Carocci editore, Roma 2014, pp. 22 s.). Fu la teologa norvegese K. E. Børresen a proporre il neologismo *androcentrismo* nella tesi di abilitazione (*Subordination et equivalence. Nature et rôle de la femme d'après Augustin et Thomas d'Aquin*, Maison Mame Paris 1968 p. 8); mentre Fiorenza Schüssler ha coniato il neologismo *kyriakìa* per indicare che il maschio è considerato capo e signore (*kyrios* in greco) della donna.

L'androcentrismo è una conseguenza dell'immagine maschile di Dio. «Dal momento che le parole rivelano il modo in cui si pensa e questo determina anche il nostro agire, Sallie Mc Fague ha sostenuto che esprimersi esclusivamente al maschile rischia di giustificare un mondo che esclude le donne. Lo stesso esprime Mary Daly con una celebre frase: «se Dio è maschio, il maschio è Dio»» (Zorzi *ib.*, p. 214). Anche a giudizio di Elisabeth Green, pastora battista ora a Grosseto, nelle chiese cristiane «rimane la questione di fondo, il dominio maschile. Molti uomini di chiesa e di alcune chiese più di altre tendono a rimanere arroccati in posizione di privilegio. Se il Vangelo ha dato vita nuova alle donne permettendo loro di muoversi al di fuori dello spazio privato, esso può dare, a chi ha orecchi da udire, nuova vita anche agli uomini» (*I movimenti femministi e le loro influenze nelle chiese cristiane*, in Aa.Vv., *La donna nel cristianesimo*. Tra storia e futuro, Gabrielli ed., Verona 2014 pp. 62 s.). La teologia cattolica accademica ha resistito a lungo prima di valorizzare l'apporto delle teologhe e di prendere in esame le problematiche sollevate dai loro interrogativi.

Nella sua voluminosa autobiografia Hans Küng riserva alcune pagine per illustrare quello che ancora nella prima metà degli anni '90 egli considerava un progetto pilota sviluppato per alcuni anni nell'Università di Tubinga. Il tema era: «donna e cristianesimo» e anche in questo caso la sollecitazione era venuta da due donne che si presentarono con un «umile desiderio» che egli fu pronto a soddisfare nel suo «istituto per la ricerca ecumenica» e aprì «una piccola sezione di letteratura femminista» (p. 783). Küng ricorda le prime tappe, molto promettenti, le delusioni e i successi dell'impresa sovvenzionata anche dai contributi della Fondazione Volkswagen (*Una battaglia lunga una vita*, Rizzoli Milano 2014 pp. 783-785). Egli, pur sottolineando gli importanti risultati ottenuti, con rammarico e con una punta polemica annota: «quello che allora non potevo immaginare era che se il progetto fosse rimasto nelle mani delle signore che vi presero parte fin dall'inizio, nonostante l'esordio molto promettente, sarebbe stato abbandonato a metà. Purtroppo infatti rimasi deluso» (Id., *ib.* p. 785).

Lo stesso Küng ricorda che in un simposio organizzato anni dopo a Tubinga sui cambiamenti nella teologia in rapporto alle scienze della natura è emersa più volte «la nuova consapevolezza da parte della donna della sua identità e dignità nonché della storia delle donne come parte integrante della storia stessa» (p. 782). Eppure la rivoluzione rosa era iniziata già da più di un secolo!

### **iniziative italiane**

Anche teologhe italiane stanno affrontando questi temi pur nella consapevolezza delle minori

disponibilità di finanziamenti e di strutture rispetto ad altri paesi. Marinella Perrone rileva una «sproporzione di mezzi e risorse a disposizione delle teologhe (femministe) italiane e delle loro colleghe europee» (M. Perrone, *Il pensiero femminista delle teologhe italiane*, appendice in AA.VV, *La donna nel cristianesimo*. p. 153).

In Italia le donne, presenti da tempo nelle diverse organizzazioni teologiche, hanno creato un loro organismo: *Coordinamento Teologhe italiane* (Cti) «che si propone di valorizzare e promuovere gli studi di genere in ambito teologico, biblico, patristico, storico in prospettiva ecumenica». Sorto nel 2003 ha carattere interdisciplinare ed ecumenico. Il coordinamento «non segna pertanto un inizio, ma ha l'ambizione di registrare la *maturità* di un pensiero, intesa nel senso della possibilità e necessità di ingresso a pieno titolo delle donne nel dibattito teologico italiano» (Id., ib. p. 152). Esso «più che a un rinnovamento mira all'elaborazione di una prospettiva teoretica di insieme totalmente nuova perché non ha postulato, come spesso si crede, un semplice passaggio di mano del potere, ma ha piuttosto costretto a ripensare totalmente l'universo religioso con i suoi simboli e i suoi linguaggi, i suoi contenuti e le sue norme, le sue promesse e i suoi riti» (Id., ib. p. 154).

Riguardo alla terminologia il Cti ha fatto «la scelta di utilizzare in modo privilegiato la terminologia 'di genere' e in modo critico la relativa categorizzazione. È questa d'altra parte la dizione che, sia pure con legittime diversità e perplessità forse inevitabili, tutti i centri accademici europei hanno finito per privilegiare» (Id., ib. p. 154)

La ragione di questa scelta è il fatto che «gli stessi termini 'femminismo'/'femminista', largamente utilizzati in contesto nord-americano e nord-europeo, hanno sempre incontrato una tenace opposizione in ambiente italiano, fatto che ha favorito una fluttuazione terminologica del tutto inadeguata se non addirittura insidiosa» (Id., ib. p. 154).

Ricchi di suggestive interpretazioni circa il ruolo delle donne nella cultura occidentale sono i sei saggi raccolti nel citato volume di Benedetta Selene Zorzi pubblicati da Carocci editore.

La convinzione che guida queste ricerche storiche è che a proposito della donna «il passato tuttora ci determina e continua a pesare sulle attuali assunzioni acritiche. Spesso pur avendo elaborato teorie nuove e diverse, si vive ancora in strutture sociali e mentali fondate su quelle antiche. D'altra parte, tra paganesimo e cristianesimo antico, c'è stata una sorprendente congruenza sui modelli femminili, per lo più perché la cultura antica fu una sorta di *koiné* per i nuovi convertiti e contribuì a strutturare la stessa teologia cristiana» (Zorzi o. c., p. 71). Le riflessioni storiche non sono fine a se stesse ma orientate ai cambiamenti che alcune parole di Papa Francesco sembrano prospettare.

A questo scopo credo molto opportuna la antologia di testi papali realizzata dalla giornalista Giulia Galeotti e dalla storica Lucetta Scaraffia che hanno premesso due ampie riflessioni *Donne e chiesa e Questioni aperte* (Papa Francesco e le donne, Il sole 24 Ore, 9 luglio 2014).

I problemi vengono presentati in modo molto prudente e delicato, ma chiamati con il loro nome. La situazione attuale delle donne nella Chiesa è unanimemente riconosciuta come incongrua. Se molto è stato fatto dal Concilio Vaticano II in avanti «resta però che la Chiesa ancora non ha imparato a guardare le donne dritto negli occhi e a relazionarsi con loro da pari a pari. Eppure molto già ora potrebbe e dovrebbe essere fatto. Perché la presenza di professoresse nei seminari non diventa la regola? Perché non ritornare a un diaconato femminile? Perché le donne non svolgono mai la missione dei rappresentanti della Santa Sede? Perché nessuna donna ai vertici di un Pontificio Consiglio o di una Congregazione? Soprattutto perché la Chiesa si ostina a non capire che, non valorizzando le donne, impoverisce drammaticamente se stessa e tradisce la sua missione? Le donne sanno fare. E sanno fare benissimo. Continuare a lasciarle in un secondo piano, tra le retrovie, viola la creazione» (G. Galeotti ib. pp. 138-139). Anche Lucetta Scaraffia ricorda i vari problemi irrisolti, soprattutto quelli derivanti «dall'assenza di donne nei luoghi delle decisioni, nei seminari e, più in generale, dell'inveterata abitudine a non ascoltarle, a non ritenere interessante e utile il loro pensiero» (p. 219). I testi dei vari interventi di Papa Francesco raccolti nel volume lasciano aperte le porte alla speranza che qualcosa stia realmente cambiando, ma le resistenze non mancano.

(continua)